

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

199

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

CECARIA
TRAGICOMEDIA
DEL EPICURO
NAPOLITANO.

*Con un bellissimo lamento del Geloso
con la luminaria.*

DI NUOVO RICORRETTA
E RISTAMPATA.



IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolomeo Rubin.

M D LXXXVI.

2
TRAGICOMEDIA
DEL EPICURO
NAPOLITANO

INTITOLATA CECARIA.

INTERLOCUTORI,

Il Vecchio, Il Geloso, La Guida,
Il Terzo.

IL VECCHIO COMINCIA.



OVE' L fatal destin mi gui
da cieco

Lasciami andar là, doue' l'piè
mi porta,

Ne per pietà di me uenir più
meo.

Deh lasciami cader, non mi far scorta,
Sciogli la man, ch'io non so dou'hai lasso
Se non gir sol, o star fra gente morta.

Trouarò fors' un fiume un speco, un sasso
Pietoso à trarmi fuor di tanta guerra,
Precipitand' in loco oscuro, e basso.

Così disgembrarò l'aria, e la terra
Dal fuoco l'una, e l'altra da i soffiri,
Ch' Amor col suo focil dal cor disserra.

Tu fra la calca pur mi scorgi, e tiri,
Non basta uedi ogn'hor mio corpo oppresso
Da mill'ardor, da mill'aspri martiri,

Gui. Miser che parli pensa essermi appresso,

A 2 Che

Che per fuggir tuo mal, ch'è fuor d'aita
Ti conuerria fuggir sempre te stesso.
Vec. Hor s'è la pena mia per' infinita,
Deh troua mori' almen questo conforto
Pur che sia fin' al mal tronca la uita.
Ma sol per far più lung' l' mal ch'io porto
Fosse tarda à uenir s' ella non crede
Sia già per troppo duol sepolto e morto.
Deh troua un ferro, hor fermi alquanto l' piede
Dall' in mie man, che for s' hoggi sper' io
Trouar nel ferr' almen qualche mercede,
O trammi tu dal cor di sangu' un rio.
Deh non temer, comincia' l' petti' aprire,
Impara esser crudel nel sangue mio,
Ecco qui' l' corpo ouunque il uoi ferire.
Ma per mercè mi tronca prima, e suelli
La lingua, che peccò per troppo ardire.
Gui. Ah, che pur sconfolato risonelli
La cagion del tuo mal e si souente?
Se' l' duol t' an' ide ogni hor, che ne fauelli?
Vec. Facciol, ch' ognun che qui à intorno seme
Pianga di mia sventura, e si condoglia
Di questa uechia età cieca e dolente.
Come non scoppio cuor per si gran doglia?
Come non t'apri' ai come sostieni
Terra crudel questa mal nata spoglia?
Gui. Deh più non ti iagnar, deh miser uieni,
Forse chi sa, se' l' ciel dal crudo scempio
Ti u'glia, e serbi à giorni più sereni.
Miracol à gli amanti, al mond' esempio.
Gel. Apri' il passo al cielo,
Che non uol guida seco, apri' e date

3
Il passo per pietade, acciò si senta
La pena ch' l' tormenta, affligge, e coce.
Dolor alza la uoce, accresce' l' pianto
E sien dol' tu tanto mie queuele.
Ch' ogni anima crudel in questa uia
Pietosi hoggi mi sia d' una parola,
D' una lachrima sola, e d' un si spiro.
Vdend' il mio martiro cor doglioso
Procura sol riposo, per lignarti,
Non già per riposarti, o ciechi luci
Voi che mi f' ste duci, e fide scorte
A ueder la mia morte, allhor ch' io fui
Priuo à' ambeduo uoi, spargete fuora
Lachrime d' hora in hora insin dal centro,
Che l' altre che son dentro habbin più loco.
E uoi sospir di fuoco, amici interni,
Compagni sempiterni à i fier tormenti,
Più che l' usato ardenti notte, e giorno,
Gite gridando in orn' in l' aria sparsi
Ch' huom più miser di me non pò trouarsi:
Ag. Apri', apri' gli occhi,
gita. Vedete amanti suocchi, in quale stato.
Amor m' ha destinato, s' io sapessi
In qual parte mi stessi io direi forse
Quant' alme son irascorse in cieco oblio,
Sol per chiamarti Iddio, ah! fier tiranno
Con qual art', e inganno, ordin' il fai?
Vdio non fu mai, c' huom per amare,
Per uolerti adorare, offerirti' l' core
Viva sempre'n dolore, e gli sia caro.
O stato pien d' amaro, e di sospetto,
Vno feruo petto ogni hor dar loco

Hor al giaccio, hor al fuoco, & amar spesso
Altrui più che se stesso, una nimica,
Che si pasce, e nutrica del tuo sangue,
Per cui sempre si langue, che t'ancide,
Che del tuo mal si ride, che ti fugge
Che tarde, ti distrugge, si nasconde
Che mai non ti risponde o giogo graue,
E par così soaue per usanza,
O fallace speranza de mortali.

O desir alti, e frali, o martir grati,
Deh ciechi innamorati; o pensier uani
Che son ne petti humani, à che ti sfaci,
Come non soffri e taci alma dogliosa?
Tu sola fai pietosa forse alcuna
Ma liberal nissuna, à che ti lagni
Cor mio? perche pur piagni? se'l gran pianto
Che quinci in ogni canto ogn'hor si tragge,
E' not' a fiumi, a monti, a selue, a piagge.

Il ter. Lasso, che ouunqu'io uo mi segu' amore,
E par mi spinga al luogo, ou'io fui preso,
Già sento l'aura del soaue odore,
Che m'auen:ò nel petto'l fuoco acceso.
Ecco l'abbraccio, e so che uien' al core,
Da quei begli occhi, ond'io fui prima offeso:
Ma in uan torno di quà per lunga usanza,
Se suelt'è la radice à mia speranza.

Quando ti debb'io pur spietato arciero,
Che con sì mal curata e dolce piaga
Ponesti nel mio cor sì bel pensiero,
Che fa la ment'innamorata e uaga,
E s'io non ueggio, e mai ueder non spero,
Pur d'ogni suo martir l'alma s'appaga,

E lieta

E lieta gode, ancor che si l'attristi,
Pur fama eterna al suo bel pianto acquisti,
O felici color che notte e giorno
Hor con preghiere, hor con lusinghe, e pianti
Fanno lor desiato e bel soggiorno
Con mille scherzi à lor nimiche auanti.
Deh s'alcun u'è che m'oda qui d'intorno
Di così lieti, e fortunati amanti
Dogliasi del mio mal, e pianga meco,
Che nel più bel ueder rimasi cieco.

Gel. S'io non perdei co' gli occhi ogn'altro senso
Parmi un che si lamenti odir qui presso,
quini Che'l pett'ha pur com'io di fuoco acceso.
s'urta Deh non bastaua'l mal che tiemmi oppresso?
no in. Quanta poca pietà regn'al tuo petto,
sieme Crudel, che m'hai con urto in terra messo.

Ter. Ti giuro, che non uoglio, ira, o dispetto
M'indusse à farti un sì crudel oltraggio,
Vinca la tua pietat' al mio difetto.
La luce di quest'occhi, c'hor non haggia
Ne fu sola cagion, ch'il pensier mio
Drizzau'altreu' il suo torto uiggio.

Dunque cieco sei tu? Ter. Cieco son'io.
Et tu chi sei? Gel. Et io son cieco ancora,
Ch'assai più ch'è l'ueder morte desio.

Quest'è pur marauiglia che in quest' hora
Doi altri ciechi parmi ueder iui
Senz'altra guida e di speranza fuora.
Ecco di uista qui doi altri priui,

Come non uedi ancor par che non senti,
Tu ti risvegli, di, forse dormiui?

Vec. Insieme'l sonno e miei lumi fur spenti,

Fi hor sol mi tenea morte dormendo
 In braccio à li pensier di miei tormenti.
Gel. Còpagn del mio duol. *Vec* Ch' uoce mi è do?
Gui. Dico due altri son pur senza luce,
 Ch' insieme del lor mal stan quì piangendo.
Vec. Van soli forse? **Gui** Soli e senza luce.
Vec. Deh per merced' andiam dunque à trouarli
 Per s. per qual cagion così l' induce.
Gui. Camina pur, comincia à salutarli,
 Attenti pur' a me, già sei vicino,
 Ch' intender ben potran ciò che li parli.
Vec. Caro consorti, hor qual crudel destino
 Ciechi ui scorge, qual cagion u' inuoglia
 Solo piangend' andar per tal camino?
Gel. Si grande' l' nostro mal, tant' è la doglia,
 Che sol per non uederci ogn' hor languire,
 Non trouiam guida, n' altri, che ci uoglia.
Vec. Non ho men duol nel petto per sentire
 Il mal, che così par che ui consume,
 Che piacer non uederui in tal martire.
Gel. Non ti doler che sian nostri occhi un fiume,
 Ne che sian ciechi in questo uiver frate,
 Suol duolti che non mai uedemo lume.
Ter. Tu che pietoso sei del nostro male,
 Se' l' ciel ti serbi à stato più giocondo,
 Ne d' amor sentì mai face ne strale,
 Dinno, che sei? *Vec* Tal è il mio mal profondo
 Ch' io non so più chi sia, sol io conosco
 Un uecchio cieco e peregrin' al mondo.
Gel. O dolce compagnia, deh uien pur nosco,
 Perche po ren sfogar parland' insieme,
 Quasi è del nostro petto amaro' l' toscò.

Ahime

5

Vec. Ahime che' l' duol, che l' alm' ogni hor mi p⁵me
 Non si puo diffogar, che gliè si greue,
 Ch' è fuor d' ogni confort' e d' ogni sp⁵me.
Ter. Credi sia forse' l' tuo del mio più lieue?
 Che d' hor' in hor mi sfaccio in uis' ardore
 Com' a i raggi del sol falda di neue.
Gel. Dove si puo trouar pena maggiore
 Qual h r s' accampa al petto gelosia
 Con suoi guerrieri a dar battaglia à un core?
Vec. Se tanto più del ben, che' l' cuor desia,
 Tanto per lunga età ne più son priuo
 Dunque uince ogni duol la pena mia.
Ter. Così io nasse il mio lume uisuo
 Come uostro dal mio tan' è lontano
 Quanto gl' è un finto ardor da un succo uino.
 O Miracol' d' amor, o caso strano
 Chi uide mai? ne so come esser puote
 Duo fiumi uscir d' un fuoco in corpo humano.
Vec. Voi con sospiri e con pretese note
 Non sol sfegate' l' duol, ma anchor ai lice
 Mostrar col pianto il mal che ui percuote.
 Per troppa doglia il mio cor infelice
 L' usai' humor da gli occhi più n' n sgonbra,
 Sendo impetrato in fin da la radice.
Gel. A uoi forse talhor nel petto ingombra
 Un certo non so che, ch' el cor si ferra
 Non già timor ma di timor un' ombra.
 Io temo il cielo, il mar, l' aria e la terra:
 Ogni pensier, che nel mio pett' ha loco,
 Mi fa di e notte tormentando guerra.
Ter. Se quanti' el mio maggior d' gn' altro fuoco
 Tanti è men la pietà di chi l' accende:

A 5 Dan-

Dunqu'ogn'altro dolor con quest'è poco.
Vec. Poco il mio pare à chi ben lo comprende,
 Perche de l'alma l'immortal ferita
 Fa ch'io non curi il mal, che'l corpo offende.
Gel. Deb pens'ognun se mia pen'e infinita,
 Che morte non mi vuol, n'io uita bramo,
 E senza mort'hauer perdei la uita.
Ter. Io sempre morte, che m'ancida, bramo,
 O anci d'il morir mio, ch'io moro à torto
 E tant'è sorda più, quanto più chiamo.
Vec. Non è dolor equal al duol ch'io porto
 Pensando al stato pur uostro dolente,
 Viuer per la cagion per cui son morto.
Gel. Questo più ch'altro par che mi tormento,
 Perdere cosa uiua amata e cara,
 Chi di ciò non si duol dolor non sente.
Vec. Non è, ne fu, ne fia mai pen'amara,
 Se da speranza uien temprat'alquanto,
 Ch'Amor soffrir la dolcemente impira.
Ter. Se'l maggior ben ch'in me conosco il pianto,
 E quest'è solo par che mi conforte,
 Quant'è dunqu' il mio mal se'l ben'è tanto?
Gel. Deb non piangete'l mal c'hauer'in sorte (sta
 C'ha nome mal, ma'l mal che'l cuor m'attri.
 Che nome haurà? s'è mal maggior di morte?
Vec. Sel ciel ti renda la perdita uista,
 Deb dime'l tuo gran mal, s'ogn'altro auanza
 E qual cagion ti fa l'alma si trista.
Gel. Ah dolorosa acerba rimembranza,
 Poi che mi strigni e la uechiezza il uole
 Rinouerò l dolor fuor di speranza.
 Con lacrime assai più che con parole.

Io sconfolato amaua

Donna, che mi mostraua nel semblante
 Non hauer altro amante, e per lei giuro,
 Ch'io uiuea si sicuro, si contento
 Del mio dolce tormento, in si bel stato,
 Che mai haurei pensato, che ne sorte,
 Ne sdegno, temp'o morte mai bastasse
 A far ch'ella mutasse in alter'amore
 Quel suo fallace core, e quel gran fuoco.
 Ch'in lei durò si poco, & è pur uero,
 Da me torse'l pensiero, e ad altri diede
 La mal tradita fede, e à poco à poco
 S'intepidua'l fuoco al freddo petto,
 Ond'io pien di sospetto gliel dicea
 Che di ciò m'accorgea, ella giurando
 Giua sempre negando quel, ch'al fine
 Queste luci meschine uider chiaro,
 Giorno infaut' & amaro, e pien di noia
 Ch'ogni mia festa, e gioia, ogni mio canto
 Ratto uoltasti in pianto & in querele,
 Et à quella crudele è già palese.
 Mio cor mai non l'offese, e men giamai
 Col pensier maculai sue uoglie honeste.
 Ah potenza celeste: Ah stell'ingrate
 Al mio mal congiurate. Ah lasso quando
 Vidi lei pormi in bando, & in oblio
 Ponend'in loco mio nouello amante,
 Le lacrime fur tante, e tal la doglia,
 Che con irata uoglia fatt'insano,
 Mi cecai con mia mano ambe le luci,
 Che non mi fosser duci ne più scorte,
 A ueder la cagion d'ogni mia morte.

Vec. Ben hai giusta cagion di pianger sempre,
E lamentarti d'ella,
Chè quan'è'l tuo dolor, tant'era bella.

Gel. Ah me ch'io uidi spesso
Lagnarsi tutte Donne auant' a Dio,
Ch'alhor quanto creò l'alma bellezza
Ogn'altra per costei pos' in oblio,
Ch'in lor, de le sue graie infuse parte,
Insiem' in questa sol fur tutte sparte.
Ma credo c'ò facesse,
Ch'in terra ogn'un uedesse
Del suo fattor il magistero immenso.
Et hor che tra me penso
La sua tanta uaghezza,
Con parole ritrarla,
Non tro uo à qual sembiant' assomigliarla,
Ch'occhio mortal non è che la discerna.
O pena d'entr' al cor piangendo eterna.
Non hebbe mai si belli
Nympha uaga i capelli, non or fino
Ma non sò che diuino l'incolora,
Com'al uenir l'aurora, in mille modi,
In mille dolci nodi, à l'aura errando
Sulle guancie ondeggiando, o s'aura il collo,
Da far' inuidia'l ciel, non ch'ad Apollo.
La sua uaga front'era
Pura, serena, altiera, un specchio raro.
D'un aer dolce e chiaro temperato,
Donde hor dolce, hor irato, à tutte l'hore
Di mia nimica'l core trasparca,
Où i scritto leggua ogni concetto
C'hauisse chin' in petto sub mirare,

Si

Si come essendo in mare ued'aperto
Vago nocchier esperto in aria e uenti
Specchio del mio gioir de miei tormenti.
Di sue tranquille ciglia
Era la meraug ual' uino nero
De l'habano più nero, e'l suo colore
Ad ogni inuitto core ardito, e forte
Daua segnal di morte, & io dolente
Con l'inuaghita mente ciò non scorsi
Ond' incauto trascorsi presso al uarco.
Amor fe i strali e l'arco à loro esempio,
Per far di me più scempio, e più martiro
Tal ch'ogni cenno, e giro, che mostraua
Nel petto m'auentaua in ogni loco
Lancie, stral, dardi, fulgure, fiamme, e fuoco.
A le sue guance intaue
Che son d'un puro latte, dean colore
Del sangue del mio co e alcuno stille,
O sue uue scintille, esce dal petto
Nel uolto alcun sospetto ella ricoue,
Sopra falda di neue un uino fuoco
Sorgeua à poco à poco, & io dicea
Quand' insieme uedeua tanti colori
Seder carca di fiori, e ciò sempre era
Nel freddo inuerno in mezo primavera.
Ah me la dolce bocca
La morte'l cor m'ucca à ricordarla,
Ch'ogn'hor uorrei basciarla, e più diletta
Che cost' pargoletta, ond' esce fuore
Ogni soaue odore, & la nauua
Ogni suo studio e cura quì sospinse
Quando l'uno depinse, e l'altro labro.

Non

Non di Minio, o Cinabro, e questo io so,
Perche ne riportò, hor quinci hor quindi,
In fin da gli u'timi indi peregrini
I coralli, e i rubini, & io uorrei
Più tosto da costei un bacio solo,
Che tutto'l ben de l'uno, e l'altro polo.
Candida, e licue perla
Rara, unica à uederla era ogni dente,
Ne giamai l'oriente alcuna cosa
Hebbe sì preziosa, e se talhora
Aprono'l passo fuora à i dolci accenti,
Il ciel'e tutti i uenti da lor uia
Restansi à l'harmonia, e s'ella ride
Mill'alme infiamma e accide, e ben puo dire
Chi di tanto gioire'l petto accende,
O sue parole intende, o uede il viso,
Ch'ascoso in bocca porta'l paradiso.
Di bel diamant'un quadro
Era'l uago, leggiadro, puro, netto
Candido, e casto petto, onde poi sorge
Ne quà, ne là, si storge, al mondo sola
Di cristallo la gola, il cui lauoro
A un uago tetto d'oro fa colonna,
Ch'egual mai hebbe donna in nulla etade.
Qui uera alma honestade ogn'hor si uede
Assisa in ricca sede, e tien'in grembo,
E sparge intorno al lembo, in mille giri
Mille santi desiri, e tutti altieri,
Mille casti pensieri, e uirtu rare.
De quai scritto traspare intorno'l core,
Timor d'infamia, e sol desio d'honore.
Eran sotto un bel uelo

Duo

3
Duo pomi colt'in cielo le sue mamme,
Dolci del mio cor fiamme, e quasi pare
Col bel uago ondeggiare, à tutte l'hore
Che uscir uoglin pur fuore del bel petto
A mal grado e dispetto de la ueste.
Amor ne la celeste, e terza spera
Non ha stanza sì aluiera e in nessun lido
Haue un sì caro nido, o sì bel loco,
Qui tien'il carro e'l fuoco, e si trastulla
Di quiui essendo in culla prese'l latte.
Qui se la madre'l batte si nasconde,
Ne sa fuggir altronde, e qui ch'il brama
Chi lo cerca, o lo chiama, il trouerà.
Che affiso à forbir sta l'arco, e gli strali;
Hor si rinoua l'ali, hor la sua fiamma,
Hor scherza sol col'una, hor l'altra Mamma.
Di quà per stretto calle,
Ad una chiusa ualle si discende,
Ch'a contemp'arla accende ogni alma nata,
Ma la difficil strata è chius'a tutti,
Qui son quei dolci frutti in l'arbor loro
Alro che pomi d'oro, nec con occhi
Visti giamai ne tocchi pur con mano
Sol si mostra lontano il uago sito,
Come dentr'è gradito, e sol ne gode
Vn troppo fier custode, che mai scorta
Fa ne mai apre porta ad huom che sia.
O dolce ombrosa uia, uia di conforto
Via d'un securo porto gioia, e festa,
Que giamai tempesta uedi, o senti.
Ne mormorar de uenti, e ne l'intrare
Di sopra al limitare hauea descritto,

Per

Per far il cor più afflittito ogn'hor ch'il penso
Per la dolcezza immensa, che chi piove,
Ambrosia, e nettar non inuidio à Gioue.

Io so che penso in uano

Per somigliar la mano à mortal cose
Aurore gigli o rose, perch' Amore
Quando uuel farsi honore, non puo d'ella
Mostrar cosa più bella o rara in terra.
Questa tien pace e guerra, e questa sola
Del petto ogn'alma inuola, o man suaue
C'hai del mio cor la chiave, o man sol cruda
Per me di pace ignuda, o man in sei
Carca ogn'hor di trofei, strali, e scimille
La uer hista d'Achille sol si dice
Per te mio cor felice. O tu cor sai
Nessunz man fe mai (ind'io ti colpo)
Più dolce piaga à un cor, ne più bel colpo.

Sotto il suo bianco pie le

Sempr' il mio cor si uede esser calato,
Afflittito, e stracciato, e ben contento
V'ue del suo tormento, e lieto giace,
Ch'ogni sdegno gliè pace, infiamma i sassi
Ounque ferma i passi, ouunque muoue
Nascon null'herbe nuoue, e mille si vi
Con mille nuoui odori, un lieto Aprile
Fa con l'andar gentile, e se le piante
Moue hor dietro, hor auante accori e presto
Nel bel danzar celeste, e pellegrino
Con dolci e grat'inchino pien di salute.
Pensa quanta uirtu' n'lor si stende,
Che l'herbe, i fior, la terra, i sassi accende.

Erano più preciose.

L'alire

L'altre sue membr' ascosse, che la ueste
Non uol le manifeste, o le ridica
Inuidia mia nimica, hor quel c'huom uede
Facci del resto fede, e donn'ornate
Dite suz gran belade, se c'è nulla
Che scherz' o si trastulla seco al letto
Solo per mio dispetto, ah! sorte cruda
Se per uederla ignuda in font' o speco
Andassi così cieco, o fusse stato
Com' Albeon, mutato all'hor in ceruo,
Poi da mei can stracciato à neru' à neruo.

Accolte tutte insieme

Queste tante bellezze in un subietto
Facean il più perfetto, e bel lauoro
Che giamai fu in choro alcun del cielo.
Giunti poi nel bel uelo con tant' arte,
Che gli era in ogni parte leggiadria,
Com' in dolci harmonia de canti, e suon
Son più diuersi tuoni, ne s'assembra
A nullo de lor membra à la statura
Con si giusta misura fatta gli era
Vaga, leggiadr' aliera, e chiunque sia
Giurato sempr' hauria pien d'ogn' inuidia
L'opra auanzar di Prassuele o Phidia.

Doue pur me tirate

Stanco à parlar di uoi, occhi lucemi?
Occhi, di Gioue sol fulgori ardenti.
O chi, non per oblio di uoi tacena,
Ma per non sempre far noua mia doglia,
Perche li uostri è miei d'accordo insieme
Anzi ser la mia speme.
Hor s' a dir più m' inuoglia

La

La dolcezza, il gioir, ch' in noi forgea.
Potrà morir' alcun, mentr' io ne parlo,
Ch' io tremo, e mero meco à ripensarlo.
Gli occhi uaghi e leggiadri
Eran sì accorti ladri, e dolci arcieri,
Sì pietosi guerrieri, che fean uaghe
Di morte, e di lor piaghe, ogn' hor mill' alme.
Dentr' eran mille palme, e mille spoglie,
Di mill' accese uoglie, con trofei.
Di mill' huomini, e Dei, carchi d' ardore
E tra gli altri l' mio core ci uidd' io,
Lassato in cieco oblio, e per costume
S' intern' il chiaro lum' ella uolgea,
Il mondo tuti' ardea, e sot' un uelo
Mirau' l' uno, e l' altro occhio del cielo:
Lasso, piango che l' cuore
D' un agghiacciat' humore fu composto,
Nel più freddo, e riposto mont' aluero
Horrido, alpestr' e fiero che mai fusse.
Dal suo centro l' produsse sol li porse
D' una tigre, e mill' orse al nascimento
Di latte l' nutrimento, e poi crescendo
Visse sempre beuendo assentio, e fele
Per farsi più crudele, dentr' al petto
Di quest' hebbe l' ricetta essendo ignuda
Per coprir lo fe un scudo poi dauante.
D' un rigido diamante, oue non uale
D' amor face, ne strale, sangue o pianto
Ne virtù d' herbe o incanto o d' altra forza
Pungerli pur la scorza, e chiar si uede
Poi che d' ogni mercede, è priuo e casso
Che gl' è nato d' un sasso, ne mai cria
Pensier

10

Pensier che basso sia saluo per sorte
Alcun pensier di mia spietata morte.
La bellezz' è l' mio mal, d' altrui la fede,
Hor sai, per tua mercede
Se non ti spiace, di, perche ti lagni?
Vec. Dirmi non è mestier, se non ui piace
Che come il mar per acqua mai non cresce,
Dolor non mi rincresce
Più del mal che mi spiace,
Ne mai puo dispiacer più tormentarmi.
Ma se pur il dolore
Mi stringe tropp' il core
Non potrà si noiarmi
Che pur non si ricord' hoggi la mente.
La cagion, ch' ir mi fa cieco e dolente.
Ahi lass' io da primi anni
Ne gli amorosi affanni lieto entrai,
Et una donna amai con tant' amore,
Ch' un sì sfrenato ardore, ugual al mio
Mai si lesse n' uadio, nascosto tanto
Chi mi durò pur uanto, e dirò l' uero,
Ch' appena l' mio pensier osai fidarlo,
Non che ad altri narrar' o, e così lieto
Godea morir secreto, e più bruciaua.
Et ella ancor m' amaua ueramente,
Credo semplicemente e, un cotal duolo
Con lei send' un dì solo presi ardire
Il mio fuoco scuoprì, e sol dicea
Quel più che non uolea tutto tremante,
Come suol ogni amante, ella sdegnosa.
(Qual, chi sente dir cosa che l' attrista)
Tutta mutossi in uista, e i passi uolse

Et

Et dal mio dir si tolse, con tan'ira,
Che l'alma ancor sospira, e si rimembra,
Come restar le membra mie quel giorno
Aggiacciate da scorno e da paura.
O ria disavventura, o crudel caso.
Vedendomi rimasto un freddo sasso,
Indi pur mossi il passo ogn'hor piangendo
Mia lingua riprendendo troppo audace,
Che ruppe ogni mia pace, e da quell'hora
Tanto piant'uscì fuora del tuo speco
Ch'io ne divenni cieco, e tanto pianse,
Che già molti anni fansi à questi lumi
Mancar gli usati fiumi, e se pur uar no
Lacrimar più non ponno, e sempre l'alma
Mi preme questa salma, che'n quel stato
La lingua f'el peccat' e li tormenti
Soffron gli occhi dolenti (ingiusto male)
E per l'error fu tole, e tan'errai,
Ch'ogni martir non mi tormenta assai.

Gel. Equal fu la beltade
Con sì poca pietade?

Vec. Beltà, se com' in menti'io t'ho sculpita
Sapesse con parol' hoggi ritarla,
Di mia pena infinita
Forse scema saria la maggior parte,
Che tal bellezza o Sol mai non uedrai
Men cruda si di lei, più bella mai

Quand'io uidi costei

Ch' il crederà giamai?

In un inferno di tormenti entrài

La crudeltà di lei

Che per pietà di me ciascun la biasma

M'ha uca

M'ha uca creat' in menti' un tal fantasma
Ch'ogn'hor la remiraua,
Ratto m' eran presenti
Chi me l'assomigliaua,
Tutti li fier tormenti,
Tutti i martir, che son quì ne l'inferno
Ch' esempio altrui mi fen di duol eterno.
Viddi poi lasso me, nel primo giorno
Ch' incanto così al suo uago splendore,
Sussese à le sue dure porte intorno
Mille catene, mille ceppi, e lacci,
Mille cor, mille palme
Di mille leggiadr' alme,
D'un habuo uestuo di pallore
Temprai in freddi ghiacci,
Mille schiere d'errori,
Mille fermi dolori,
Ire, sdegni, furor, sospiri, e pianti,
Di pensier, di desir, mill' ombre smorte,
Sotto l'insigna di tormento e morte.

Disposto dunque intrare

Per la dolente porta,

Presi'l desir per scorta.

Amor mi ju Charonte,

Ma non uarcommi per l'usato fiume,

Ma per la riuà sol di Phl geronte,

Per l'aria senza lume,

La barca, che nel fondo ogn'hor s'apria

Fu tema e gelosia,

Li remi, il pensier, uela il tormento,

A cui li miei sospir fan sempre uento.

Dirollo o nol dirò? deh se con pianto

Ratto

Ratto che'l passo sua beltà m'aperse,
La sua durezza incontro mi s'offerse,
Che Cerbero latrar con le tre bocche
S'imaginò lo mio fosco intelletto,
Ond' anche mi sgomento,
E tal timor par l'alma ogn'hor mi tocche
Che l'una mi priuò d'ogni diletto,
L'altra me pose in mar d'aspro tormento,
La terza poi mi tols'ogni speranza.
Ahi cruda rimembranza.
Senz'alire esequie sepelito insieme
Ogni mio bel piacer ogni mia speme,
Priuo poi d'ogni ben, colmo di noia,
Fuor di speranza, in me non uiddi cosa
Che fusse sì pietosa,
Ch'io li potessi dare altro che pianti,
E per passar più auanti
Di pene in pene, e d'un in altro ardore,
Al fin carco d'orrore
In bocca li gittai per pasto'l core
E non già per sbramar l'ingorde brame,
Ch'era troppo poca esca à tanta fame.
Passando uiddi l'or de suoi capelli
Ch'in treccie part'e part'a l'aura sparsi,
Viui fur de le furie i fier serpenti,
E'n mille nodi gli uidea girarsi.
Ch'ognun mille spauenti
Di paura, e sospetto
M'infuse dentr'al petto
Con tanti horror ch'io uenni, o caso strano.
In un momento furioso, e insano.
Quando poi giunsi à la serena fronte,

Da

Da l'aria sua pareami ciascun passo
Già già cadermi nella testa un sasso.
E mai d'una tal cessa il fier spauento
O lungi o presso stia
Da me non si diuide,
Ne cade, ne m'ancide,
Acciò che col timor cresca'l tormento.
Hor qual uita è la mia
Vedermi minacciare (ahi cruda sorte)
Sempre ruina al capo, al cor la morte?
Poi riudgendo gli occhi
De le superbe ciglia al uiuo nero
Tinto in l'onde d'oblio
D'ogni mio bel pensiero
Le tenebre uidd'io,
Que sommerse questa uita oscura
L'empia sua crudeltade, e mia sventura.
Seguendo'l uan desiro
A gli occhi miei s'offerfer le due stelle,
Che'l ciel non ha di lor cose più belle.
Vedeà nel contemplar suo chiaro lume
Tutte l'empie sorelle
In uan empir lor urne (e per costume)
Di mie lagrim'al fiume.
Ne alcuna mai si stanca
E'l pianger mai non manca,
Anzi ogn'hor cresce tanto
Quant'esce più de l'urna fuor il pianto,
Ne placar puo quantunque fuor n'asperga
La crudeltà, che'n suoi begli occhi alberga.
Quand'in li giri carchi ogn'hor di fiori
Di sue leggiadre guance,

Con

Con mille scherzi, e ciance,
 Viddi nudi scherzar ben mill'amori,
 In una ruota allhor senti legarmi,
 E si forte uoltarmi,
 Ch'io non hauea pace un sol momento
 Inaudito tormento,
 Ch'altro non m'è concesso,
 Che fuggir, & seguir sempre me stesso.
 De la sua dolce bocca
 Vscio' b crudel rapace e fier augello,
 Che dal mio sangue ogn'hor si fa più bello.
 E'n su le fibre del mio nudo petto
 Senza riposo mai dargli si pasce.
 Poi sol per più dolor, per più dispetto,
 Ciascuna più secon d'ognor renasce.
 Ne mai sara sua fame,
 Ma con più ingorde brame
 Le fibre'l petto insieme; snerua e straccia,
 Ne mai l'altrui pietai' mai lo scaccia.
 La sua gola mirando
 Mi si fe ratto a fronte
 Di Sisipho e'l sagliere'l sasso'l monte;
 Poggiar pareami per la bianca gola
 Il peso d'un pensier insin'al mento.
 O fatica mia sola.
 Poi ch'egli sdrucioland'era giù scorso,
 Per più doppio tormento
 Senza spem'o soccorso
 Mi conuenia poi giù scender al basso
 E ripoggiar in su la cima'l sasso.
 Così uagando abi lasso,
 Per l'usato camin hor basso, hor alto,
 L'ultimo

L'ultimo sempre m'era'l prim' assalto.
 Nel bel giardin bel petto'l riuo, e pomi
 Tanto mirar mi piacque,
 Ch'io fui Tantal allhor fra i pomi e l'acque,
 Poi s'io stendea la bocca o pur la mano
 Per satiar la fam'o sete ardente
 Ratio fuggino l'onde, e i frutti insieme.
 O mia fallace speme,
 E pur l'alma dolente,
 Per più duol sempr'in uano
 L'odor de pomi e'l suon dell'acqua sente,
 Onde la fame, e sete che l'ingombra
 Pasce di uent'è d'ombra.
 O fier destin o sempre nuoua doglia
 Ne per più non poter manca la uoglia.
 Al fin poi giunt'a la secreta uia
 Che scendea giù del petto
 Fu chiar a l'intelletto
 Ch'era'l camin de uaghi elisi campi.
 Oue nessun mai piede
 Vestigio par che stampi.
 A così lieta, e fortuna sede
 L'intrar mi fu interditto.
 Ah! sconcolato afflitto
 Chi tropp'in altrui crede.
 Qui mi lassò la mia fallace scorta,
 Che sen giù demr', e a me chius'è la porta.
 Poscia sinarrito guida o speme
 Ne per preghiere spesse
 O batter ch'io facesse
 Impetrar mai potei ch'egli m'aprisse.
 Intesi ben che disse

B

Non

Non sperar teo più uedermi mai,
 Ond'io carico di guai
 Rimasi sol co miei pensier insieme
 D'Amor e lamenando sempre meco
 Sepolto ne l'infern' e uiuo e cieco.

Gel. Tu che piangendo pur cieco è dolente
 V di' hai'l mal ch'ognun di noi sopporta,
 Hor dinne'l tuo se forse'l tieni à mente.

Vec. A mente? ahime ch'ouunqu'io uò m'è scorta
 Dal dè fu meco ogni mio ben sepolto,
 Fulminat'è'l desir la speme morta.

Pur r'ogni senso m'hanea'l pianger tolto
 Per far mio duol più graue il uò pur dire,
 Ben che più chiaro scruto il mostri'l uolto.

Non lingua o gelosia, ma tropp'ardire
 Degli occhi, ch'a tradir si costò il core
 Fu la primz cagion del mio morire.

Bramand'non di fissar l'alto splendore
 D'un d'hanea'l cor di ferro, o pur di smalto
 Ma la pena è maggior più che l'errore.

Ratto perderno'l lum'al prim'assal o
 Onde di lor il cor sempre si diuole
 C'ebbero ardir mirar lume tant'alto.

Ahi quante uolte'l dè mirando'l Sole
 Dico, la tua uirtù non se giamai
 L'opra, ch'oprorn' in me due luci sole.

Guarda col suo splendor uoi foschi rai,
 Non pareggiar, che g'à di ueder parmi
 Che com'io cieco, anchor tu cieco andrai.

Ma non debb'io se à torto lamenarmi
 Del mio dolor, ne del sfrenat'oggetto,
 Se farno contra me le mie st-st armi.

Albergar

Albergar non douea nel mio ricetto
 Nemici del mio cor, e ch'in un punto
 Trad sse poi la rocca del mio petto.
 Occhi miei ciechi à tal per uoi son giunto
 Ch'in darno piango, indarno mi lamento
 Per esser dal desir troppo compunto,
 Ecco qu'il premio e'l guiderdon, ch'io sento.

Vec. Come esser puol' (ahi dispietata sorte)
 Da si begliocchi uscir si oscura morte?

Ter. Ahime che per pietade
 Che d'altrui ho, tacer sol uorrei meco
 L'alma sua gran beltade,
 Ch'altri, com'io tenirne porria cieco,
 Pur dirò pien di guai

Come à quest'occhi miei
 S'offerse'l primo dì, ch'io la mirai.

In un bel uago tempio,
 Ch'era di sua bellezza uero essemplio
 E ch'iam'in testimonio huomini e dei,
 Che dichin s'io ho ragion morir per lei,
 Vn tempio di beltà ch'ogn'altra eccede
 Del celeste architetto fabricato

Era'l bel corpo, che qualunque'l uede
 Conosce in paradiso esser formato.

Soua de l'uno e l'altro bianto piede
 Stabile e fermo tutto era fondato.

E facean basi ancor di nuouo essemplio
 A due colonne, che reggano'l tempio.

Era scolpit' in sul cburnea porta
 Di fuora con mirabil magistero
 In grembo di pietra speranza morta,
 Ch'a ciascun im entrar uogliea'l pensiero.

B 2 Esan

Pea poi d'ogni amator la uista accorta,
Per raffrenare l' suo desir altiero
Note per man d' Amor scritte e segnate
Lassat' ogni speranza uoi ch' entrate .

Il pretioso, nago, e bel lauoro
Si fiammeggiava nel superbo tetto
Eran li crini auolti in gemme, e'n oro
Che fean souente al sol scorno e dispetto,
Del tempio l' honorato e sacro choro
Era il leggiadr' adamantino petto,
Oue se forma l' harmonia celeste,
Che spira fuor parole alie, e honeste .

Le prime sedi, al bel choro leggiadre
Eran le dolci mamme, al mondo sole
Ch' in l' una Amer, ne l' altra la sua madre
Lieta seder di tanta gloria suole
De pargoletti Amor nell' altre squadre
Seuenci appresso, e parte par che uole
Dintorn' a lei, con mille uarij scherzi .
Et all' hor par gli accoglia, e hor gli sferzi
Il camin de l' occulta sacrestia
Che per intrar non ha guida, ne scorte,
Era quella soaue, e dolce uia
Che l' haue in guardia una soaue morte
L' entrar non sol si uieta, a chi'l desia
Ma non pur a i pensier s' apron le porte,
E se d' andarui in uan alcun s' accende,
Armata castità l' uscio difende .

La colonna gentil, che schietta, e sola
Sostien la pietra del maggior altare,
Era la bianca, e christallina gola
Donde'l fuoco d' Amor chiaro traspare,
L' imagin

L' imagin ch' iui auien s' adori, e cola
E la beltà del uolto senza pare,
E seco hauea da lai in compagnia
Vera honestade, e uaga leggiadria .

Il sacrificio, ch' iui si facea
Dal Sacerdote, al simulacro auante,
Era'l mio cor che sempr' in fuoco ardea
Per placar quelle luci, altier' e sante,
Dipoi nel consacrar cosi dicea,
Quest' è'l cor d' un fedel più ch' altro amante,
Che dar più non ti puo sua spoglia e sangue,
Ch' offrirti'l cor, e darti a bere'l sangue .

In su l' altar le faci, e uiuo lume
Donde ne suol pigliar suo foco Amore,
Eran le guancie sue, che per costume
Togliono a primavera il primo honore .
Rendea sempre dauanti al sacro nume
D' Arabi incensi, e sol d' Ambrosia odore,
Un uago ricco, e pretioso naso,
Ch' era'l leggiadro, e ben composto naso .

Del bell' altare le reliquie sante
Era di sua uermiglia, e dolce bocca
L' ascosa lingua, che s' audac' amante
Basciarla a tropp' ardir forse trabocca,
Di perle, e di rubin li stan dauante
Cancelle mura, che nissun li tocca .
L' organo ha'l tempio, e i musici istrumenti
Eran suoi dolci, e gratiosi accenti .

Nanti a l' altar la sempr' accesa lampa
Era de gli occhi'l suo uiuo splendore,
Il cui bel lum' innamorand' auampa
Gli angeli in cielo, non ch' un mortal core .

Chi vuol fissar suoi raggi, indarno scampa
Che cieco resta, o in quel momento more.
E chi non crede'l gran ualor c'han seco,
Miri què morto me sepolto e cieco,
El titol, che d'intorno à loro staua
Con frontespizio d'alta marauiglia
Era la chiara front'is si specchiava
Vener che sua beltà seco consiglia,
Poi la cornice, e l'arco, ilqual formaua,
Eran le sue stellanti altiere ciglia,
Soura era scritto à tal ch'ogn'huom discerna
Esempio sacro à la bellezz'eterna.
L'ali de l'uno, & l'altro lato adorno
Diuise con egual giusto interuallo,
Eran le braccia, che mi fu quel giorno
Catene intrando à l'amoroso ballo
Le mura, che'l cingean tutto d'intorno
Miste eran d'alabastro, di cristallo.
E di fuor tralucean senz'altro uelo
Come per l'aria à noi le stell'in cielo.
Li Sacerdoti poi che stan dauanti
Al diuin culto uigli, & intenti,
Eran casti desiri, e pensier santi,
Homicide d'altrui, folli ardimenti,
E gratia e cortesia, lieti sembianti
Eran gli uaghi freggi, e gli ornamenti
Del tempio'l bel custod'era'l suo core.
Che nol scaldò giamai fuoco d'Amore.
Vedeasi à l'uscio fuor le belle mura
Vi'urna fabricata de martiri,
Oue mia fe piangendo in ueste scura
Facea l'esequie à i morti miei desiri,
Senz'alcun

Senz'alcun fragio, o pompa di scrittura
Nera dal fumo sol di miei sospiri.
E sebb'era ancor credo per sorte
Riposo à gli ossi miei doppo la morte.
Miracol hor non è s'un si bel tempio!
Ratto à l'intrar al pie fu laberinto,
E s'iuu Amor di me fa si gran scempio
Come d'un suo prig'on per forza uinto.
Ne men s'io uiuo à tutto'l mondo esempio
Per mio souerchio ardir di lumi estinto,
Perche la sua beltà è tanta e tale
Da infiammar Gioe'n ciel, non ch'un mortale.
Credere non posso, ne pensar che i fati
Habbin indarno pur senz'altro effetto
Tre ciechi insieme què giunti e guidati.
Gel. Hor pensi tu che d'un si uil soggetto
O del nostro languir habbi'l ciel cura,
S'al mondo semo noia, ira, e dispetto?
Quanto saria per noi miglior uentura,
Che n'andassemo à per tutti tre insieme
Così mal uiui e ciechi'n sepoltura.
Vec. Per l'incurabil mal che'l cuor mi preme
So ben comento T. & io. G. dunque che resta,
Se non morir à l'huom ch'è fuor di speme?
Ma pria con uoce lachrimosa, e mesta
Facciam come li cigni in la lor morte
L'esequie à nostra uita atra, e funesta.
Vec. E s'alcun sia che pie per caso porti
Al comune sepolcro, ouunque ei sia,
Sappi che fu cagion di nostra morte
Ardir di lingua, d'occhi, e gelosia.

Qui cominciano le esequie deliberando tutti tre di morire.

Andiam lieti al morire
Poi che'n la nostra morte ascosa giace
Insieme e vita, e libertade, e pace.
Qual gloria, qual palma, o qual corona
Si puo di questa hauer che sia più bella?
Quel che perdiamo a gli anni, hoggi si dona
A fama tale, ch'or si riuouella,
E ne saremo cagion d'eterno honore
Morend'insieme martiri d'amore.

Gel. Sarà pur fors'un giorno,
Che'l nostro sasso uede
Serbir una tal fede
Corte s'urna dirà, non senza pianti
Ch'accoglie insieme si felice amanti:
Felici amanti: poi che uostra sorte
Vi giunse in pena, in uita, in gloria, e'n morte.

Ter. Deh s'hor questi occhi miei morte chiudesse
Io so che parlo in uano,
Quella, che me li tolse, amica mano.
Quanto saria la giù mia uera gloria?
Sentendo la nouella,
Che una man si bella
Hebbe di questi pur qualche memoria.
O mia lieta uentura,
Se tant'honor portas' in sepoltura.

Dà per mercede Amore
A questi poi l'esequie
La sempiterna requie,
E sempre nel tuo seno

Godino

Godino un bel sereno.

Vec. Deh fuß hor qui Madonna
Poi ch'ogni ben m'è tolto
Ch'auanti al suo bel uolto
Gli chiedesser mercè tutti i miei sensi
Con l'humiltà, ch'al suo ualor conuiensi.
Et pria del suo languir l'alma dolente?
Poi di sue fiamme'l core:
La lingua del suo errore,
E la memoria del dolor che sente
Gli occhi con maggior fede
De le tenebre l'r qualche mercede.

Gel. Tant'è mio fier tormento
Che quello del morir il prendo in gioco,
E spero nel sentir che serà poco.
Deh uenga presto'l fine
Che'l duol che sta ne l'alma, l'alma accora,
Ne senza l'alma uscir mai potrà fuora.
Va spirito lieto à morte
Perche fin che mal uiue d'hor'in hora
Cresce doglia infinita.
Chi piacer prender può d'una tal uita?

Ter. Crudel, benc'hoggi io muora
Non mi può morte far l'alma si trista
Che più non sia'l gioir d'hauerui uista,
Dogliomi sul morire,
Ch'io uorrez sempre hauesse
Dolor che tormentare
Et uoi crudel ch'ancider, e ferire.
E io sempre cagion di lagrimare,
Ma temo che la gloria del pensiero
Mai non uorrà ch'io sia di uita spento

B S Acciò

Acciò che uia eterno'l mio tormento.

Gui. Da per mercede Amore
A questi poi l'esequie
La sempiterna requie,
Et sempre nel tuo seno
Godono un bel sereno.

Vec. Fra tante schiere, io sol cerco una schiera.
Di miei sospir, che si secreta sia,
Che non palesi mai la morte mia.
Ma non posso io morire
Ne uscir giamai di pene
Ch'oue uita non è morte non uiene
Viuo non fui giamai,
Ch'io sperarei finire,
(Tal'è mio gran martire)
E quest'è morte, e tu martir lo sai.
Ne se mestiero è homai
E conuien far di qui presto partita,
Ditemi uoi sospir dou'è la uita?

Gal. Ecco crudel, ch'io moro.
Ne morte esser mi puo tanto spietata
Quanti'è dolce la gloria hauermi amata.
Parmi la carne à poco à poco inuola,
E sento insieme i spirti, e'l cor, e l'alma
Vscir con tanta gioia
Che non mi preme d'alcun mal la salma.
E s'hor del morir mio mentre ragiono,
Vna dolcezza tal par mi conforte
Hor che sarà la morte?
Crudel quanto mi feste ui perdono
Se'l ben ch'in uita non potei sentire,
Trovo hor nel cominciar del mio morire.

Morte

Ter. Morte aspettata uieni

Ma fa che uenga si secreta e lenta
Che'l tristo cor il tuo uenir non senta,
Perche tanta gran gioia
N'hauia del suo uenire,
Che non potria morire,
Et tornarebbe à la sua prima noia,
Ma uien con quella fretta
Come dal ciel scetta
Chetuona, lampa, e fulmina in un punto,
Così da te sia morte'l mio cor giunto.

Gui. Da per mercede Amore
A questi poi l'esequie
La sempiterna requie:
E sempre nel tuo seno
Godino un bel sereno.

Vec. Dammi il premio cor mio, che dar si deue
A chi suol apportar lieta nouella,
Ecco che'n tempo breue
Morte già ne rappella,
E'l suo correr ne cita
Sol per finir la uita,
N'alcun pianga tal sorte,
Perche con nostra morte
Serà sepolto un male,
Ilqual era immortale.

Gel. Poi che'l mio duol è tanto
Deh come'l cielo almen non mi concede
Ch'io possa mutar cor, com'ella fede.
Crudel, hor come'l festi?
Te senza fe mi desti.
Ah fede, fede sol di te mi doglio.

B 6

Di

Di me non posso e d'altrui non mi uoglio.
Ecco hoggi l'alma scioglio,
E ui farò crudel nanti al cospetto
Vittima del mio cor'urna del petto.

Ter. Dicefi che la morte
Vn'ombra è ne la uista, & tanto horrenda
Che'l nome teme ogn'un sol che l'intenda,
Et io che d'hor, in hora, la mia già sento
Nascer di mia nemica,
Non è mistier ch'io dica
Quanto sia'l cor del suo uenir contento.
De dar mi può spauento;
Che da sì bell'oggetto
Cosa nulla deuua
Che facci l'alma trista,
Che non sia sì com'ella bella in uista,
E già ne l'intelletto
Sì bella me la pingè'l mio desio,
Che'l pregio d'ogni uita e'l morir mio.

Gui. Dà per mercede Amore
A questi poi l'essequie
La sempiterna requie:
E sempre nel tuo seno
Godino un bel sereno.

Gel. Io ui chieggiò crudel nanti al partire
Acciò possa morire
Chi me rendiate'l core,
Sol per mercè d'Amore
Che pria che sia sepolto
Anchor ui renderò quel ch'io u'ho tolto.
Dolci, leggiadre, e pretiose spoglie
Mentr'Amor uolse, e'l mio perduto Sole,
Vdite

Vdite uoi l'acerbe mie parole,
Poi ch'egli con Amor cangiat'ha uoglie.
E uer che dal bel nodo ogn'hor si scioglie,
Ne mai del mio languir si dols'ò duole?
Arde suo petto forse? o come suole
Pur nuouo ghiaccio soura ghiaccio accoglie?
Di me souienti mai come sia uiuo
Fra tanti pianti? che sia giunto à tale
Del suo chiaro splendor uedermi priuo?
Se fu poca sua fe, finta, o frate,
Il fuoco del mio cor d'ogni altro schiuo
Sarà col suo disio sempre immortale.
A che per mio dolor pur meco state
Tolt' al mio cor leggiadr', e care prede?
Ch'ogn'hor ch'in mente'l dì di uoi mi ueda
Sete dal pianto mio tutte bagnate.
Ite à courir s'in uoi regna pietade
De la sua bianca man, la rotta fede,
Ch'altri non sappi, almen se pur la ueda
Sì poca fe macchiar tanta beltade.
Ben ch'in la front' ancor chi mira fiso
Vedrà gl'inganni ordisce il cieco errore,
Il finto sguardo, e'l suo fallace riso,
Ond'io mi dolerò sempre d'Amore
Che mentr'io contemplaua il paradiso
Sotto la fede sua mi tolse'l core,
Ter. Caro leggiadro uelo
Tu sol mi resti in segno di mercede
Testimon del mio Amor de la mia fede.
Velo s'adietro m'ascingasti in pianto
Con sì pietoso affetto,
Deh sciugam'hoggi'l sangue del mio petto.
Velo

*Velo s'un tempo quei crin d'or couristi,
 Ch'in mille nodi il cor ciascun m'allaccia,
 Hoggi deh non ti spiaccia,
 Rimasta, che sarà mia spoglia e sangue,
 B. gnato del mio sangue
 Per tua merced' e mia lieta uentura,
 Coprimi il uolto, e gliocchi in s'poluura.*

*Vcc. Al ro di lei à me non è rimasto,
 Che sospiri, e tormenti,
 E lagrime cocenti,
 E queste volte m'ha pur la mia sorte,
 Ch'eran il mio diletto,
 Perche sospiri, e pianti
 Son li piacer d'amanti,
 Ma tor non mi potran hoggi la morte
 Che d'hor in hor aspetto.
 Deh rendem' hoggi il core,
 Almen un tant'humore,
 Ch'accompagni quest'alma à l'uscir fuore.*

*Gni. Ecco serà pur donna
 Di uostra crudeltà, ch'ogn'altra eccede,
 Memoria eterna di lor tanta fede.
 Es'hoggi il pianto altrui soua la terra
 Occultarà con sangu'un spatio poco,
 La crudeltà ch'in uoi crudel si ferra,
 Occuparà del mond'ogni gran loco.
 Quantunque sconfolati
 Non si debban lagnar di lor suentura,
 Se non sol di natura
 Che fa si intenti à far uostra beluade
 Che si scordò nel fin darui pietade.*

Vcc. Compagni fuor di speme

*Il mal senza refugio
 Non diè cercar più indugio.
 Sen'è forza trouar la mori' insieme,
 Andiam hor dunque presto,
 Che non sera'l morir punto molesto,
 Ma per maggior pietade
 De basci estremi in l'ultimo abbracciare
 Tra noi non siam auari,
 E se di là ueder la tua non lice
 A quest'alma infelice,
 Ricordati com'ei ti fu consorte
 In cieca uita, e in dispietata morte.*

*Gel. Compagni eccomi il pegno
 Tal che l'un l'altro aspetti
 Nel regno de gli eletti.*

*Ter. Hor ci concieda il cielo
 Possiam con tal amor poi tal partita
 Vederne più contenti in l'altra uita.*

*Gni. Di questi ciechi, e pianti
 Muouen à compassion arbor e sassi
 E del lor mal si fredda ognuna stassi
 Volgiam'altronde i passi
 Poscia ch'en queste strade
 E' morta ogni pietade.*

*Vcc. Camina o fida scorta
 Che c'è doglia infinita
 Indugiar più la uita.*

*Gni. Ecco ch'io m'apparecchio,
 Camina cieco e sconfolato uecchio,
 Et tu con tanto duolo
 Come saprai la uia, se resti solo?*

Ter. Sol non rest'io nò, ben ch'io sia cieco

Ch'i

Ch'i miei tormenti ogn'hor ne uerran meco.
La uia che mena à morte
Non tien mai chiuse porte,
Ounque uorrò girè,
Saprò ben il camin del mio morire.
Va pur uà pur perche l'immensa luce,
Che luce nel mio bell'alto pensiero
Per ogn'erto sentiero
Fida mia guida e duce
L'infern'illustreria,
Non che si poca uia.

Gel. Io seguirò la traccia
Del pianto, e spesso fumo de' spiri,
Ne fia mestier ch'apo di te mi tiri,
E s'alcun fors' i passi
Drizza tra questi sassi,
Sappi se correr mai ne ued'un rio,
Che fu del pianto mio.
Gui. Deh se di quà d'intorno
Ci duol alcun di sì spietata morte
Dogliasi anchor di mia dolente sorte.
Fu uisto mai da l'un'a l'altro polo
Si nuouo caso, o forse più dolente?
Vn misero figliuolo
Guidar à morte tre, si crudelmente?
Ah ciel come'l consenti?
Credo n'hai tanto duol che'l mio non senti,
Deh questo pianger mio
S'altri nol uol ueder, uedel tù Dio.
Horsu mia uoce esclama,
Che tal premio si renda chi ben ama.

I L F I N E.

I L L V -

21

I L L U M I N A T I O N E
DELLI TRE CIECHI
DEL EPICURO.
S A C E R D O T E.



Hi sete uoi che si do-
lenti, e lassì
Gite piangendo, deh
uogliate alquanto
Dar loco al gran dolor
fermate i passi,
Ahime com'esser pur

ui stringa tanto
La lingua il duol, il cor gl'aspri tormenti.
Ch'in uece di parlar risponde'l pianto.
Vec. Formar porresti pria mille tormenti,
ch'una lagrima sol che l'alma attrista,
O pur un sol de nostri empij lamenti.
Sac. Ahime uoi sete tutti ciechi in uista.
Ter. Ciechi come ne uedi. **Sac.** Hor oue andate
Con faccia di pallor si tinta, e mista?
Ter. Gimo à trouar di morte la pietade,
Si com'al uolto, à i panni si comprende
Se non c'è sper, più duol chiude le strade.
Sac. Se te speranza cuopre, hora t'offende?
Ter. Che più quest'è signal di presta morte,
Che non sempr'un color su'effetto rende.
Sac. A te che mostri un duol sì acerbo, e forte
Dimme che n'è cagion? **Vec.** Mia uera fede
La morte, uita, & mia dolente sorte.
Sac. O miser il tuo mal donde procede?

Da

Gel. Da quel morbo infernal di gelosia,
Che tanto cresce più quanto l'huom uede
Sac. Pensando'l sol e più la pena mia,
Che nel nostro martir, che così guida
Giunti tre ciechi in disperata uia.
Ter. Deh la tua gran pietà non ci diuida
Dal proposto camin, deh più non uolia
Per troppa compassion farsi homicida.
Sac. Fatim' almeno s' per di uostra doglia
Più chiara la cagion, che u'ard' il core,
A tal che qui con noi pianga, e mi doglia.
Ter. Del vostro mal n'è sel cagion Amore.
Sac. S'amar è così nobil accidente,
Com'apportar ui puo tanto dolore?
Amor tutt'alme fa liete, e contente,
E in un punto Amor sol fa sentire
Mille dolcezze al cor, mill'a la mente.
Ter. Dolc'è il suo nome, dolc'è il suo desfre,
Ma ogni effetto suo pien'è d'amaro,
Bren'è sua pace, eterni i sdegni, e l'ire,
Di morte liberal, di sangue auaro
Tutti suoi serui lascia in cieco oblio.
Com'hor costoro, & io morendo imparo.
O cieco errore, o pensier falso, e rio
A chi di uita ogn'hor par che ti sfide
Sacrarli il tempio, e poi chiamarlo Iddio?
Iddio aiuta i suoi, questo gli ancide,
Fere chi gli offr' il cor, o uoglie rare
Del mal de chi l'adora, ogn'hor si ride.
Ferita del suo mal, ne piaga appare,
Anime, e cori son d'afflitti amanti,
La lingua di sue fiamme in su l'altare.

Ministri

Ministri di dolor, con tutti quanti
Li suoi piacer, di cui poi sol i'auanza
Vergogna al fine, penitencia, e pianti.
O sol nemico à uoi per lunga usanza
Dirsi altro il uo soggetto non si puote
Ch'un nan desir temprato di speranza.
Sac. Non i'adirar con si sdegnoso uote,
Tempra, e tempr' il dolor. **Ter.** Dimmi chi se?
Io son d'Amor ministro, e sacerdote,
E prouai'ho suoi sdegni acerbi e rei
Li fatali, il fisco, e mai non hebbi gioia
Fin ch'in sue man per uinto mi uendei.
Dunque pria che la stanca carne moia,
Vogliate pur à lui drizzar il corso,
Se pur bramate uscir di tanta noia.
Vec. E già si auanti il uostro mal trascorso,
Ch'in su la riuu sian de l'hore estreme.
Sac. Deh sperate in Amor trouar soccorso.
Vec. S'Amor ne guida à morte, afflige e preme,
Hor come dunque uoi ch'Amor n'aita,
E riponiamo in lui la nostra speme?
Sac. O martiri d'Amor, o ben gradite
Alme la su, che qui di fede esempio
Seran le uostre fiamme, e le ferite.
Dch se dar fin cercate al uostro scempio,
Hor uenite apo me, che gliè qui presso
Del mio Signor il uenerando tempio.
Gel. Deh se tal don à noi fosse concesso,
Ch'Amor rendesse à noi la cieca luce
Et à me gliocchi che mi tolsi io stesso.
Ter. Andiam, perche costui ne serà duce.
Sac. Venite pur, ch'io son uero presago

Chè l

Che'l mal vostro à pietà certo l'induce .
 Con lacqua t'asperg'io del santo lago ,
 Di lagrime d'amanti, hor in presenza
 Sete di suo pietosa, e diua imago .
 Pregate pur con fe sua gran potenza ,
 Che mai di quì non torna chi l'adora ,
 Di mercè uoto , o di sua gratia senza ,
 Ch'io qui con uoi piangendo il prego ancora .
 Omnipotente Amor o almo padre
 De gli alti Dei, ch'in ciel reggi , e gouerni
 Trionfo e gloria di tua bella madre .
 Temeno il fuoco tuo gli spirti eterni ,
 Non sol la su, ma'l tuo ualor s'estende
 Ne i più profondi abissi, e lochi inferni .
 L'innuibil tuo ardor ogn'alma accende ,
 Ogni cosa quà giù sostiene e cria
 Ciascun la forza tua lodando intende .
 Ogn'alma quì t'innoca, e ti desia
 Tallhor , ei te conosce , e benedice
 E per seruirti ogn'altra cosa oblia .
 Tu fai nel regno tuo uiuer felice
 Vn'anima in duo corpi, e col tuo fuoco
 D'ogni effetto gentil prima radice .
 Tu pace , e guerra in un medesimo loco
 Fai tra speme , e timor, fra risi, e pianti ,
 E tempri ogni gran duol con piacer poco .
 Signor essaudi questi ciechi amanti ,
 Vedi che son uoi serui , e tuoi soggetti ,
 Mira con quanta fe stan quì dauanti .
Vec. Infundi la tua gratia in li lor petti
 Non li sian tue parole hoggi interdite ,
 Ma fa palese à lor foschi intelletti ,
 Come

Come le sorti sue sian quì prescritte .
Vec. Innuibil Signor , principe eterno ,
 Che l'aria , il mar , la terra , e ciò ch'en lei
 Viue contento sotto il tuo gouerno .
 O sol trionfator che in tutto sei
 Tu con la face , e co'l tuo aurato telo
 Feri , & ancidi , e scaldi huomini , e dei ,
 Eccom'a te Signor del terzo cie'lo
 Mouati il mio dolor , ch'ogn'altro eccede
 La cieca uista , e il mio cambiato pelo .
 O lume à marauiglia , o specchio fede
 Di ciechi amanti , o pien d'ogni diletto
 L'occhio ch'in te s'interna , e che ti uede .
 Signor fa chiaro al mio fisco intelletto
 S'haurà mai fine il mal che mi tormenta ,
 Ch'io quì prostrato sospirando aspetto ,
 Fin che'l responso di tua bocca senza .
Gel. S'io t'ho Signor in mille modi offeso
 Spregiando'l tuo ualor , curando'l poco ,
 No merito dal tuo nume esser inteso .
 Tua bella madre al mio soccorso inuodo
 Ch'ogni lode che à lei si rende , o canta
 E la gloria , & honor del tuo bel fuoco .
 Madre del mio Signor leggiadra , e santa
 Del terzo ciel Regina , e imperatrice ,
 Che la tua gloria tutt'il mondo auanta .
 D'ogni ferito cor uera beatrice ,
 In te s'appoggia , e per te uiue , e scampa ,
 Speme d'ogni amator lieto , e felice .
 O dea che di beltà sei specchio , e stampa
 O fiume di dolcezza , o mar di gioia

Tra

Tra li lumi del ciel più chiara lampa .
Ride la terra, il mar , fugge ogni noia ,
Nanzi il tuo lume, e nanzi il tuo bel viso
Convien ch'ogni dolor sparisca e muoia .
Fai sempre ovunque alberghi un paradiso,
Oue con mille Amor scherzando arrina
Festa, canto , piacer , dolcezza , e riso
O nata in mar, nutrita in fiamma uina,
Tu sola eletta dal Troian pastore
Tra le più belle dee, più bella diua .
Deh s' ancor uine in te parte d'ardore
Del giouinetto uolto, il fior sanguigno
Che ti lasciò spirando in grembo il core ,
Prega tu madre il tuo figliuol benigno
Faccia sua uoce chiara à l'alma trista,
Non risguardando al mio peccar maligno ,
S'io mai spero d'hauer l'amata uista .

Ter. Et io danami al mio uero Signore
Come potrò con prieghi rindolarme .
Pensando al troppo ardir del primo errore ?
Me' , uoi potrete inuitte luci darmi
Tempra sotto tal corso di tal stella
Come d'Achille l'hastarisanarme .
O ualido arco , o sacre aure quadrella ,
O preziosa faretra , ardente face ,
Che festi nel mio cor piaga sì bella ,
A noi ricorro à cui soggetta giace
L'air, la terra, il mar , e far potete
Ratto di mortal guerra eterna pace ,
E noi che sempre inhiemo giunte sete
Fide minisire al mio dolce Signore,

Che

Che sol di charità nome tenete .
Vnanime sorelle in crino amore ,
Come noi què tre ciechi in un disio
D'un foco , d'una pena , e d'uno ardore .
Deh mirate il mio duol, il pianger mio,
Deh gratia m'impetrate ananì à questo
A questo inuitto mio Signor , e Dio .
Tal che à l'orecchie mie sia manifesto
S'io sero sempre essempro della gente
Ch'io quì facendo in mar de pianto resto
Con le ginocchia in terra, e con la mente .

Responso di Amore .

Quel ch'a morir m'in luce
Vi uenterà la luce .

Rec. Se'l pianto fu cagion serrar quest'occhi,
Come render potralli il suo splendore
Send'impetrato il core
In modo tal che pianger mi si ueta ?

O mio fiero pianeta,
Dunque sia pur meister ch'in uita oscura
Mi doglia come pria di mia sventura ?

Gel. Se gelosia mi strinse à cauar gliocchi,
Come render potrammi gelosia

La luce c'hauea pria ,
S'io ueder più non uoglio

La cagion del mio mal ond'io mi doglio ?
Occhi miei per più duol intender uolsi ,
Che mai non tornerete ond'io mi tolsi .

Ter. Se lo sfrenato oggetto

De l'una, e l'altra spera

De l'empia mia guerriera

Che stusse la potentia del mio lume ,

Il rimedio serà contr' il costume,
Perche il suo proprio effetto
Disfar minor soggetto?
Hor resta come prima insieme unita,
Da gli occhi con le lagrime la uita.

Sac. O ueramente ciechi
Di cuor, di uista, è d'intelletto stolti,
Se gli occhi ui fur tolti
Non fu di pianto, o gelosia passione?
Ma la prima cagione
Ch' Amor vuol che ui dica
E di ciascuna à uoi dolce nimica.
Ite dunque, e trouate
La lor uera pietade.

Ter. Andiamo, e sol Amor con la sua luce
Sia nostra scorta, e duce.

Vec. O che splendor de luminosi rai
Sento ferirme à gli occhi,
E par ch' il cuor mi tocchi
Vna dolcezza smisurata, e nuoua.
Credo che qui si troua
La cagion del mio male,
Che certo un lume tale
Con sì strana dolcezza
Non puote uscir se non di sua bellezza.

Gel. Io debbo esser uicino all' hore estreme,
Che'l foco, il ghiaccio insieme
Pugnando dentro al core
Me fan tremar d'horrore
E già la piaga del mio petto esangue
Comincia à buttar sangue,
Già sento un freddo gel correr per l'ossa,
E par

E par ch' a pena possa
Tenermi sopra i pie senza fatica,
Qui certo è la mia morte, o mia nimica.

Ter. Io sento qui d'intorno
Spirarme al uolio un' aura
D'un odor, che ristaura
Non saprei come dirvi
Tutti gli sensi, e gli affinnati spiriti?
Certo penso che sia
L'aria che suol spirar la uita mia.

Vec. Pensar non posso, e presagir l'effetto
Di questi uani legni.
Fors il ciel ne fa degni.
Di quel ch' amor ne ha detto,
Restamo hor qui con le ginocchia inchinate
Ch' le bellezze, uighe, e pellegrine
Certo son qui presenti,
E potran ascoltar nostri lamenti.

Gel. Donna pietosa, e bella
Se uollesse mia stella, o mia fortuna
Che da uoi gratia alcuna hauesse mi,
Mi seria caro assai più d'altra gioia,
Che già con maggior noia, e più lamenti,
E con maggior tormenti acerbi, e rei
Racquistata l'haurei con molto ardire.
Hoggi hauro da uenire con miei pianti
A suo b' gli occhi auanti, o pregar quelli
De miei preghi ribelli, à suo splendore
L'oracolo d'Amore mi fa scorta,
E la mia se mi porta à uia pietade,
Pregan ouì rendete à l'aima uista
La uita con la uista, e ch' in uobio

6 Ponghiare

Ponghiate il fallir mio che fu cagione
Di gelosa passione, il dual pungente
Vedersi falsamente, lamentarmi
E per uoler cercarmi ambe duo gli occhi
Tu gelosia irabocchi i ciechi petti
In mille empj sospetti, o turbarrice
D'ogni sta. o felice, o sepoltura
D'ogni uia sicura, e sempre auerza
Amor ogni dolcezza, in stato amaro,
Un gioir sempre raro, un pianto, un gioco
E in freddo ghiaccio il fuoco, e'n un momento
Togliendo il sentimento ad ogni amante.
Eccomi qui dauante a sua mercede
Faccia mia uera fede a se m'accoglia
Ch'ogni pena è minor de la mia doglia.

Ves. O singular bellezza, o uiuo sole
De le tenebre mie, se qui soggiorni,
Porgi l'orecchie al suon di mie parole.
Dammi col tuo splendor c'hoggi ri ornò
Da questa uecchia età, dolente e trista
A più tranquilli, e desiati giorni.
Rendami una merce la cieca uista
Alma gentil, che sol tal forza è teco,
Se l'oracol d'Amor tal fede acquista.
Trammi dal lungo, e tenebroso speco,
Ou'io sepolto fui per troppo ardire,
Ne far ch'errando uada homai più cieco.
O sentenza crudel, douria finire
La pena del mio error, douresti hormai
Per pietà, di pietà le porte aprire.
Volgi a quest'occhi i bei lucenti rai
Da la luce, che t'hane il pianto uolta

Ch'è

Ch'è torto soffro lor tormenti e guai.
Deh lingua mia che fai? se lor t'ascolta
Manda parole fuor c'habbino effetto
Destar quella pietà ch'è in lei sepolta.
Mostra lor che sei nati al suo cospetto
Con pietoso parlar tutt'il mal nostro,
Ch'io apro qui lo specchio del mio petto.
Ecco le piaghe mie dorna vi mostro,
Ecco le fiamme il cuor, mirate dentro
Che ui è scolpito il uolto, e come nostro.
Donna s'io mai u'offesi, ecco mi penso,
Rendami il lume tuo tanto mercede
Ch'io faccia poi reuendo il lume spento.
Di sua pietade al mondo eterna fede.
O del mondo splendor, beltà infinita
Sola dolcezza al mio dolce pensiero,
O gloria d'honestà, gratia inaudita.
Fido albergo d'Amor sostigno uero
Occhi de gli occhi miei sol calamita
A uoi mi uolgo, in uoi confido, e spero.
Da uoi del mio languir mercede aspetto
O luce confusion d'ogni intelletto.
Deh non uoler ch'auanti a queste porte
C'hormai di mille fior per ogni banda
Hoggi ueder per più dolente sorte
Di questa spoglia mia fargli ghirlanda,
Ne che mia disperata, e cruda morte
La uaga fama intorno a tutti spanda,
Che s'Iphi hoggi farò per troppo amarte.
Potrai tu anchor uenir com'Anasarte.
Gel. O leggiadra, e gentil, e ben nai'alma,
Che sempre alberghi in cima al mio desire.

C e Poe

Poi che ti piacque hauer de gli occhi palma
Non la bramar ancor del mio norire
Sgombra dal miser cor la mortal salma
Ch'io soffro à torto il mio crudel manire.
Deh tempa del mio pianto le tristi onde
Quel duro scoglio che'l tuo petto ascende.

E tu pietà con l'ale del tuo onore
Li uola per pietad' in mezzo al petto.
Scaldati col mio fuoco il freddo core,
Tonel: il mio languir nel suo rispetto.
E dà de gli occhi miei parte d'humore
Cagion a i suoi d'un sol pietoso effetto
Bagnata poi nel fonte di mercede,
Che la legge d'Amor scribe, e lo fede.

Ter. Ecco ch'io uengo à te col corpo afflutto,
Col cor fermo, e l'alma in fuoco accesa,
Poi ch'è in quegli occhi il mio uiver prescritto
Che furno à gli occhi miei tropp' alta impresa
Deh non mi sia almen hoggi interdutto,
Che sia da te la mia preghiera intesa,
Rendemi il lume, e non far te in mortale,
Con tua crudel beltade, e con mio male.

Vec. O miei cari consorti
Carchi di fide, e speme
Gridamo tutti insieme
Con humil uiso in terra
Pace, pace e pietà di nostra guerra.

Gel. Veggio, si o nò, gliè uero,
Non me inganna il pensiero.

Tur. Par che Madonna io ueggia
Se'l desir non uaneggia.

Vec. Son ne l'inferno, ouer nel paradiso,
O son

Gel. O son da me diuiso?
Donna uostra mercede
Ogni pietade eccede,
Ma miracol non è di mia salute,
Perche la gran uirtute,
E lo splendor ch'i bei uostr'occhi è fisso.
Pò illuminar l'inferno, e'l cieco abisso.
Pur à tanta pietade
Che gratia mai potria
Render la lingua mia?
O celeste beltade
In scambio sol d'incensi
L'anima ue consacro, il cor, e i sensi.

Ter. Luce ch'auanzi il Sole
Di uirtù, di splendor, di marauiglia
Qual miracol à questo hoggi somiglia
Sia benedetto il giorno
C'ha quel bel lume adorno
Prima questi occhi aperse
Quand' il mio cor gli offerse
Sia benedetto Amore
E'l passato dolore
Benedetto il penar, la lunga noia,
Poi ch'ogn'altro martir riuolt'è in gioia.

Vec. O potenza infinita
Di Madonna, e d'Amore,
O uecchiezza felice
Ecco c'homai ti lice
Col bianco pel godere
Quel ben, ch'in giouentù non possi hauere:
Gorno beato, e fausto
Io u'offro in holocausto

C 3 L'animo

Madrigale dell'Autore medesimo

L'anima à te Signore

Et à Madonna il core.

Gel. Dunque torniamo lieti
A dar gratia & honore
Nanzi à l'altar d'Amore.

Vec. Donne pietose, e belle
A noi hor gir conuiene
A dar gratia ad Amor di tanto bene,
Al vostro lume adorno
Vi daremo ancor poi gratie al ritorno:

Sac. Ecco ch'al vostro pur fisico intelletto
Gratia ue infuse il mio celeste lume,
Ecco l'Oracol chiaro, ecco l'effetto.

Veggio à te gli occhi, à uoi ridotto il lume,
Amor tu sempre fosti (ond'io t'adoro)
Un mar de charità, de gratia un fiume.

Te solo essalio, benedico, e honoro
O sol beato, ch'in te spera, e crede,
O d'affanni e martir dolce ristoro.

Seguite il mio Signor con ferma fede,
Che tutto glie di gioia, e fuoco adorno
Tutto ben, tutt'amor, tutta mercede.

Mille tribule affise quì d'intorno
Miracoli son pur di mille amanti,
Che fan maggior sua fe di giorno in giorno.

Dunque voi sacerdoti sacri, e santi
Rendete al nostro Iddio honor e gloria
D'uno miracol tal con suoni, e canti,
Fando del suo ualor sempre memoria.

Finisce la illuminatione.

Madrigale

MAdonna col mostrarui, e poi fuggire
Pensate farmi offesa,
Ma più forza mi date à l'alta impresa
Perche già l'alma non pouia soffrire
Il così duro assalto
De bei uostr'occhi essendo fermo, o fiso
Senza tornar di marmo, ouer di smalto.
Ma mostrando e fuggendo il vostro uiso
Nutrite il fuoco, e contentate il core,
E uino me tenete in tanto ardore.

Madrigale.

Souue e dolce loco,
Oue si posa il fiammeggiante fuoco,
Quando fia mai quell'ora
Che liberar potrai chi mi da morte?
Ahi dura iniqua sorte,
Oue si uide mai o cosa dura
Bramar il danno per cambiar uentura?
Ma che danno dic'io? che tanto ho uita
Quanto con gli occhi suoi mi porge aita
Si, che non t'ammirar s'io l'amo, e chieggiò,
Ch'ogni loco m'aurista ou'io non ueggio.

I L F I N E.

Capitolo

Capitolo di povertà.

Per esser poverello io non son degna
Sparger dinanzi à voi le mie querele,
Che povertà mi rompe ogni disegno.
Pouer' io son, ma son tutto fedele,
Et perche pouer son nessun m'apprezza,
Et benche pouer sia non son crudele.
Pouer son io, & posto in gran bassezza,
Et benche pouer sia non son fallace,
Che pouer' à non guasta gentilezza.
Pouer io son ch'al ciel diletta & piace,
Et benche pouer sia non son villano,
Che spesso un gran thesor in terra giace.
Pouer io son, non già maligno e strano,
Et benche pouer sia non son giudeo,
Ne can, ne mor, ne turco, ne marano.
Pouer io son, ma non già empio & reo.
Et benche pouer sia bramo l'honore,
Cantando nò, ch'io non son fatto Orpheo.
Pouer io son, ma non già ingannatore,
Et benche pouer sia sempre son stato
Al servizio d'ognun ch'è mio signore.
Pouer io son, & poco auenturato,
Et benche pouer sia, mai non fui uile,
Ma sempre seruitor di chi m'ha amato.
Pouer son io, ma d'animo gentile,
Et benche pouer sia non son superbo,
Cha'l pouerel conuien d'esser humile.
Pouer io son, non fraudolente e acerbo,
Et benche pouer sia stimo la uita,
Piacendo à l'incarnato unico uerbo.

Pouer

29
Pouer io son, & povertà m'inui'a,
A dimandar à voi qualche mercede,
Qualche degno soccorso, e qualche aita.
Pouer son io, ma ricco assai di fede:
Et benche pouer sia, no pur cantando
L'empia mia povertà, che si me lede.
Pero signora à voi mi raccomando.

I L F I N E.

